

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

## 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

### 25° RESOCONTO STENOGRAFICO

#### SEDUTA DI SABATO 4 AGOSTO 1990

Presidenza del Presidente **ACHILLI**

#### INDICE

##### Interrogazioni

PRESIDENTE .....	<i>Pag. 2, 7, 14 e passim</i>
BOFFA (PCI) .....	7
CARIGLIA (PSDI) .....	11
DE MICHELIS, ministro degli affari esteri ....	2, 15
GEROSA (PSI) .....	9
GRANELLI (DC) .....	13
ORLANDO (DC) .....	10, 14
POZZO (MSI-DN) .....	11, 13
STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.) .....	13, 14
VOLPONI (PCI) .....	14

*I lavori hanno inizio alle ore 8,30.*

### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione del senatore Mancino e di altri senatori. Ne do lettura:

MANCINO, PECCHIOLI, FABBRI, GIOLITTI, POZZO, CARIGLIA, MALAGODI, POLLICE, BOFFA, ACHILLI, GEROSA, SALVI, ORLANDO, COLOMBO, SERRI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere:

quali passi e iniziative intenda assumere con urgenza il Governo italiano di fronte al pericolosissimo nuovo focolaio di guerra che si è manifestato in Medio Oriente con la guerra-lampo e l'invasione dell'Iraq nel Kuwait;

se il nostro Governo nella sua veste di guida della Comunità europea intenda attivare subito l'iniziativa dei Dodici paesi dell'Europa per allontanare i timori e gli allarmi che suscita la guerra nel Golfo;

il giudizio del nostro Governo su questo atto bellico che desta le più gravi apprensioni.

(3-01300)

DE MICHELIS, *ministro degli affari esteri.* Onorevole Presidente, do per acquisiti tutti i particolari effettuali della vicenda, anche perchè le nostre notizie sono identiche a quelle diffuse dalla stampa e dai mezzi di informazione internazionale. Mi limiterò quindi a fornire alcuni dati circa le iniziative che in queste ore sono state assunte nelle diverse parti del mondo e ai vari livelli rispetto alla situazione creatasi; riferirò inoltre alcune valutazioni politiche circa i possibili sviluppi.

Vi sono state immediate reazioni già nella giornata di venerdì da parte di tutti gli altri paesi del mondo, con l'eccezione dei paesi arabi. La Comunità europea, l'Italia, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, nonchè altri paesi appartenenti all'area occidentale hanno assunto una posizione comune basata sulla condanna più ferma e sul rifiuto assoluto del metodo della forza per aggredire e risolvere questioni che possono essere affrontate in via politica e diplomatica, chiedendo il ritiro immediato e senza condizioni delle truppe irachene, il ristabilimento dello *status quo*, l'avvio di negoziati per risolvere la questione sul tappeto, esprimendo anche una forte preoccupazione non solo per la cosa in sè, ma per le possibili conseguenze e per il possibile ulteriore deterioramento della situazione in Medio Oriente, temendo che il problema si espanda ancora di più data la delicatezza della situazione.

Deve essere sottolineato che un vasto arco di paesi ha, per la prima volta da molto tempo a questa parte, adottato una posizione comune. Soprattutto è molto significativo il fatto che l'Unione Sovietica abbia

adottato la medesima posizione con lo stesso linguaggio, gli stessi aggettivi e le stesse parole usati dai paesi occidentali. Ciò ha anche permesso l'adozione immediata di una risoluzione di condanna a livello delle Nazioni Unite nel corso del primo Consiglio di sicurezza tenutosi nella giornata di venerdì. Va notata anche la posizione della Cina, che si è associata alla condanna, anche se ha usato un linguaggio più sfumato rispetto a quello degli altri paesi. In sede di Consiglio di sicurezza si è astenuto l'unico paese arabo presente in quella sede, cioè lo Yemen, che ha addotto come ragione il fatto di non aver ricevuto istruzioni dal suo governo. In realtà questo è il segno della situazione complessa e difficile che si è creata e che ha fatto sì che soltanto questa mattina le agenzie abbiano riportato la notizia che il Consiglio ministeriale della Lega araba, riunito al Cairo da qualche giorno, sia arrivato ad esprimere una risoluzione di condanna. Sia pure con un ritardo temporale, è interessante notare che il linguaggio della Lega araba è quello adottato dai paesi occidentali: infatti si condanna l'aggressione irachena, chiedendo nel contempo il ritiro immediato e senza condizioni delle truppe; si proclama inoltre di rifiutare l'effetto di questa invasione e di non riconoscerne le conseguenze, cioè il rovesciamento del governo e del regime.

Questo è molto interessante anche perchè - come ho già detto - fino a ieri sera l'unico paese arabo ad avere immediatamente assunto una posizione era stato il Marocco, mentre gli altri o non si erano pronunciati o avevano dimostrato disponibilità a comprendere le ragioni dell'Iraq, oppure avevano espresso - come l'Algeria - una posizione di grande costernazione, senza però arrivare ad una condanna.

Ho voluto sottolineare tutto ciò (nonostante le notizie che modificano la situazione di ieri) per sottolineare il punto politico della questione, i problemi che tale atto crea nel mondo arabo. Mi riferisco al tentativo evidente dell'Iraq di dividere il mondo arabo. Saddam Hussein ha infatti sostenuto che le posizioni dell'Iraq coincidono con gli interessi della causa araba e che, in quanto tali, devono essere fatte proprie.

Comunque, con le notizie di oggi, lo spettro dell'isolamento dell'Iraq è notevole. Naturalmente, però, ciò non riduce le preoccupazioni. Infatti si suppone che Saddam Hussein abbia anche calcolato questa situazione e che ritenga che l'isolamento politico anche a livello internazionale non sia sufficiente a farlo retrocedere, cioè non sia sufficiente ad impedirgli di raggiungere gli obiettivi della sua azione.

Naturalmente nel corso di queste giornate le valutazioni dei vari paesi non si sono fermate alle sole denunce, alle condanne o ai documenti politici. Si è avviato un processo (uso questo termine perchè alcune decisioni sono state già adottate, altre sono in corso d'esame, altre saranno adottate nelle prossime ore) per individuare ulteriori misure di pressione soprattutto in riferimento allo stato economico in senso lato e allo stato di isolamento formale e diplomatico. Tali misure possono raggiungere il risultato di rendere tangibile l'isolamento sul piano politico; ciò va realizzato per costringere l'Iraq anzitutto a non aggravare la situazione ed in secondo luogo a retrocedere dalla posizione assunta.

Anche in questo caso voglio fornirvi lo spettro della situazione. I primi ad adottare misure in maniera formale sono stati gli Stati Uniti, che nella notte fra giovedì e venerdì hanno varato una legge con cui è stata presa una serie di misure. Le principali tra queste sono il blocco delle attività commerciali e dei beni iracheni negli Stati Uniti. È interessante notare che la legge (approvata all'unanimità dalla Camera dei rappresentanti, ma suppongo che lo sarà anche dal Senato) prevede addirittura la possibilità per l'Amministrazione americana di adottare misure nei confronti dei paesi terzi che non si uniformassero a tale posizione.

Altri paesi europei si sono dichiarati pronti ad adottare misure analoghe soprattutto sotto il profilo del congelamento dei beni iracheni. Per quello che mi è noto in questo momento si tratta della Germania, della Francia e dell'Inghilterra.

Il Giappone ha dichiarato che sta studiando misure che comprendano il blocco commerciale. Tale blocco in realtà si identifica soprattutto con la cessazione dell'acquisto di greggio dall'Iraq e dal Kuwait finché questo sarà occupato. Comunque, tutti i paesi hanno dichiarato che adotteranno misure volte a far cessare ogni forma di esportazione di materiale bellico. Questa misura è stata annunciata anche dall'Unione Sovietica con immediata decorrenza.

Il problema si è però spostato sul piano multilaterale: infatti nella giornata di oggi si terranno due riunioni, tra loro collegate, che dovrebbero generalizzare ed estendere le azioni sanzionatorie nei confronti dell'Iraq. La prima riunione si terrà stamattina, alle ore 10 circa, a Roma. Si tratta della riunione dei direttori politici della Comunità, convocata tempestivamente al fine di adottare una posizione comune. Tra l'altro i direttori politici hanno ricevuto mandato dai rispettivi governi per agire in tal senso.

Oggi, alle ore 18, vi sarà anche una seconda riunione: in conseguenza delle decisioni della Lega araba, si riunirà il Consiglio di sicurezza, che ha inserito all'ordine del giorno non solo l'esame della situazione, ma anche l'adozione di misure ai sensi dell'articolo 41 della Carta delle Nazioni Unite, capitolo VII; si fa quindi riferimento a misure di pressione non militari.

Vi è sempre sulle agenzie di stampa la descrizione di un lungo elenco di misure, di un *draft* di risoluzione che il rappresentante degli Stati Uniti ha reso noto e che saranno proposte alla riunione delle ore 18. Le misure-chiave consistono sostanzialmente, a parte il blocco delle armi, nel congelamento dei beni e nel blocco di ogni attività commerciale e delle attività finanziarie connesse. Quindi, nella giornata di oggi, alla fine di questa riunione, dovremmo avere una sorta di quadro completo: quello comunque che decideranno le Nazioni Unite riguarderà tutti i paesi del pianeta che vorranno accettare tale risoluzione. Ciò è molto importante per dettare una posizione comune a tutti i paesi industriali. L'efficacia infatti delle sanzioni economiche si determina se il grosso dei paesi economicamente importanti le adotta.

Invece, nella giornata di ieri un gran numero di paesi ha adottato un'altra misura che non è sanzionatoria ma cautelativa: cioè, il congelamento nei rispettivi paesi dei beni di proprietà kuwaitiana per evitare che nel controllo dei centri finanziari potessero avvenire

modificazioni della situazione, difficile poi da recuperare. Ieri, dopo una discussione nel Consiglio dei Ministri, abbiamo deciso anche noi di adottare questa misura, ed è stato predisposto un decreto-legge in tal senso. È stato inoltre dato mandato al Ministro degli esteri di chiedere alla Comunità l'adozione di uno spettro più efficace di sanzioni economiche nei confronti dell'Iraq, non escludendo le misure di cui parlavo prima nelle forme che troveremo modo di concordare nell'ambito dei Dodici con una decisione unanime. Avendo avuto ieri sera e anche stanotte una serie di sondaggi con altri paesi, posso dire che la linea prevalente è quella di muoversi in questa direzione con la tendenza per gli altri paesi verso le misure di blocco commerciale di collegarsi alla decisione delle Nazioni Unite. Pertanto, verrebbe adottata una decisione di questo tipo: «la CEE si prepara ad adottare con le Nazioni Unite le seguenti misure, eccetera».

Altro argomento discusso è stato quello di dare alla decisione comunitaria il carattere di una sorta di *ultimatum* all'Iraq, vale a dire: se entro 24 o 48 ore non avverrà il ritiro immediato delle truppe, entreranno immediatamente in vigore le misure decise.

L'ultima notizia, anch'essa sull'agenzia di stampa di questa notte, è che l'Iraq, che nella sua prima dichiarazione ufficiale affermava che entrava in Kuwait su richiesta di un governo rivoluzionario per allontanare il regime corrotto e si dichiarava pronto a ritirarsi entro alcuni giorni o settimane una volta conclusa l'operazione di liberazione, viceversa stanotte ha dichiarato che conta di ritirarsi entro domenica. Naturalmente, secondo alcune prime reazioni, non sembra che questo tipo di dichiarazione soddisfi la condizione posta dalle varie risoluzioni adottate, nel senso che soddisferebbe l'ipotesi del ritiro delle truppe irachene non si sa in quale misura e in quale direzione, ma non quella del ripristino della situazione precedente per consentire al governo legale del Kuwait di riprendere possesso del paese e di passare a forme di negoziato. Sarebbe semplicemente un gesto dopo aver esercitato fino in fondo il controllo sul paese.

Desidero fare considerazioni rapidissime di carattere generale: a parte la gravità in sé dell'atto, a parte il fatto che l'occupazione del Kuwait è un tentativo sostanziale di renderlo paese satellite dell'Iraq, sarebbe una risposta drastica ad una serie di condizioni strategiche dell'area, perchè raddoppierebbe le riserve petrolifere controllate dall'Iraq facendone il secondo paese del Golfo e credo anche nel mondo, Unione Sovietica esclusa, portando le riserve irachene a qualcosa come i quattro quinti di quelle dell'Arabia Saudita, in modo da esercitare una pressione, anche se la situazione si fermasse qui, di carattere politico-militare su tutti i paesi circostanti: truppe ammassate su tutti i confini, con una situazione di grande paura dei paesi del Golfo che non hanno minimamente reagito, pur essendovi un patto di mutuo soccorso ed essendo il Kuwait l'obiettivo più importante, perchè darebbe uno sbocco al mare all'Iraq. Una delle non ultime ragioni dell'intervento dell'Iraq è che dopo la guerra dei sette anni non ha avuto più uno sbocco al mare, a parte lo Shatt el Arab, perchè le sponde con l'Iran sono minate e il porto di Bassora necessiterebbe comunque di molti anni e di venti miliardi di dollari per ripristinarne la situazione di navigazione e l'agibilità. In questo modo l'Iraq può conquistare l'unico

sbocco possibile sul mare a Un Kase, che sta su un braccio del Golfo parallelo verso l'occidente rispetto allo Shatt el Arab, e questo porto che dovrebbe essere costruito in territorio iracheno non è agibile se non c'è il controllo di quell'altra parte di territorio che è una delle rivendicazioni avanzate dall'Iraq nei confronti del Kuwait. È evidente che vi è una forte destabilizzazione di tutto il quadro arabo mediorientale e forse più, con il tentativo evidente da parte iraniana di diventare un polo con una sorta di neonasserismo anni '90, con una forte radicalizzazione di tipo nazionalistico nel mondo arabo, un richiamo, come si è visto nel Kuwait, all'esistenza di tensioni interne soprattutto nei paesi più moderati tra l'area più moderna e quella più feudale, legata a sistemi non democratici.

Questo intento di fare da polo di aggregazione è cosa che modifica drasticamente i quadri con la conseguenza negativa rispetto non solo alle questioni del Golfo ma al problema libanese e a quello palestinese. Questo, infatti, ridà fiato agli oltranzisti di Israele e distrugge anche il nostro lavoro per allacciare un dialogo di pace. Non c'è dubbio che l'OLP si trova in una situazione disperata in questo momento in cui l'infuenza irachena è cresciuta moltissimo nelle ultime settimane, una situazione grave, non sapendo bene cosa possa avvenire di più ed avendo la sensazione che potrebbe non fermarsi qui. Vi è quindi la necessità assoluta di trovare il modo di bloccare tutto ciò. Vi è un unico elemento positivo del grande consenso internazionale che dovrebbe dare la possibilità di usare a pieno i mezzi previsti alla Carta delle Nazioni Unite e far capire al governo iracheno che la comunità internazionale non si fermerà di fronte a nessuno dei mezzi previsti dalla Carta per bloccare un ulteriore intervento.

Questo va detto, anche se è nelle intenzioni di tutti riuscire con lo sforzo massimo possibile di evitare ogni scivolamento sul piano militare, perchè a tutti risulta chiaro quanto delicata potrebbe essere una situazione di presenza di interventi militari, sia pure fatti ai sensi dell'articolo 42 della Carta delle Nazioni Unite, quindi di assoluta legalità e di piena corrispondenza ai principi che regolano la comunità internazionale. Anche in questo quadro la situazione sarebbe grave, non diciamo quanto, se uscisse dal quadro delle Nazioni Unite per qualsiasi incidente che desse innesco alle classiche reazioni a catena.

Sono grandi preoccupazioni sulle quali dovremo poi riflettere in futuro più a mente fredda, al di là di queste azioni; il che dimostra la giustezza di una analisi che molti di noi hanno fatto, e cioè l'aumento della sicurezza tra gli Stati della singola Europa non vuole dire automaticamente maggior sicurezza nel mondo, anzi, in certe aree, può significare addirittura aumento dell'insicurezza.

L'equilibrio di ieri aveva tanti elementi negativi, ma anche alcuni elementi di «ordine», e se vengono meno senza essere rapidamente sostituiti, restano disordine ed insicurezza.

Ci ralleghiamo senz'altro nel vedere questo largo consenso, ma abbiamo chiaro, riportandoci alla storia, quanto grave sarebbe se poi non vi corrispondesse l'efficacia del risultato: in questo caso daremmo una prova di impotenza planetaria, e sarebbe estremamente grave il segnale negativo che si potrebbe dare non solo all'Iraq, ma al mondo intero.

Per quel che riguarda la comunità Europa, l'azione è stata pronta e la coesione notevole; possiamo fare la nostra parte accanto alle due cosiddette superpotenze, senza restare in secondo piano, tenendo conto delle conseguenze negative che comunque noi avremo nei nostri paesi, a partire dalla situazione economica. Ci approvvigioniamo dall'Iraq e dal Kuwait per quasi l'11 per cento del nostro fabbisogno di greggio, per cui appaiono abbastanza evidenti i problemi che avremo, ed è evidente che sarà inevitabile un aumento, almeno temporaneo, del prezzo del petrolio, il che senz'altro non ci farà piacere.

Nella giornata di ieri abbiamo formalmente adottato l'embargo su ogni forma di fornitura militare, approfittando dell'occasione che dovevamo approvare la prima direttiva, relativa alla nuova legge sul commercio delle armi, che prevede una norma di questo tipo; l'abbiamo adottata ed è automaticamente applicata in questo caso.

Per ragioni varie, anche la famosa vicenda delle tredici navi era già rimasta sospesa perchè il Ministero degli esteri non aveva dato - sia pure in presenza di tutto l'iter formalizzato - l'ultimo parere positivo per l'effettiva consegna dei natanti, per cui in questa situazione tutto resta bloccato.

**PRESIDENTE.** Ringrazio innanzitutto il Ministro per aver accolto con grande sollecitudine il nostro invito e per l'ampia esposizione svolta in risposta alla nostra interrogazione.

In considerazione del carattere eccezionale della interrogazione all'ordine del giorno, si è convenuto che, dopo la risposta del Ministro, si svolga un dibattito cui potranno eccezionalmente partecipare anche senatori che non abbiano sottoscritto l'interrogazione.

**BOFFA.** Signor Presidente voglio associarmi anche io nel ringraziamento all'onorevole Ministro per la sollecitudine con cui ha risposto alla nostra richiesta. Tuttavia, desidero elevare una protesta molto ferma, di cui la prego di farsi interprete presso il Presidente del Senato, per le condizioni assolutamente inammissibili in cui siamo costretti a lavorare in questi giorni, condizioni che non ci consentono, nemmeno quando scoppia una guerra, di svolgere un dibattito adeguato nè in Commissione nè in Aula.

Detto questo, noi condividiamo nell'insieme - aggiungerò poi qualche riserva - il giudizio e la valutazione che il Ministro ha dato della situazione che si è creata con l'aggressione irachena, atto che consideriamo gravissimo, inammissibile, una brutale invasione, un tentativo, mascherato a malapena, di anettere un altro paese.

Il rischio - concordo in proposito con l'onorevole De Michelis - è che tutti gli equilibri mediorientali, e forse non solo mediorientali, possano risulterne modificati in modo grave.

Il fatto positivo è che, per fortuna, quasi tutta la comunità internazionale ha reagito condividendo questo giudizio, chiedendo misure adeguate per porre riparo a ciò che è accaduto.

Noi dobbiamo dare appoggio totale, come Italia, all'azione delle Nazioni Unite in questo momento. Forse per la prima volta, grazie all'accordo tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, accordo messo bene in luce dal comunicato congiunto di Baker e di Shevardnadze, le

Nazioni Unite possono agire con efficacia per ottenere, quanto è stato già chiesto, ossia il ritiro immediato e incondizionato delle truppe irachene e il ripristino della sovranità del Kuwait.

Mi rendo conto che non si tratterà di un processo semplice, nonostante l'appoggio internazionale. Sono convinto che questo richiederà da parte nostra in particolare, da parte dell'Occidente in generale, il massimo di fermezza e di coerenza: ritengo che l'efficacia dipenderà soprattutto da questo. Lo dico per una ragione abbastanza semplice, che è anche quanto vorrei aggiungere all'analisi che l'onorevole Ministro ha fatto, perchè per il resto ritengo inutile ripetere ciò che è stato già detto.

Noi non possiamo perdere di vista che la potenza militare irachena impiegata in questo modo intollerabile, a partire da giovedì scorso, è stata in gran parte costruita anche dall'Occidente, ma ovviamente non solo dall'Occidente, poichè sappiamo benissimo che l'Unione Sovietica ha responsabilità certo non inferiori. Quella potenza militare è stata costruita anche da noi italiani, in particolare; gli italiani pagano oggi una politica che in passato è stata abbastanza miope in questo settore, fino ad arrivare alla cecità in qualche caso. Mi riferisco alla lunga inerzia di fronte al conflitto iraniano-iracheno, che è durata per anni, ad una neutralità piuttosto fasulla nell'ultima fase del conflitto da parte dei paesi dell'Occidente.

Ritengo che rileggere oggi quel che si diceva quando abbiamo mandato le navi nel Golfo non sarebbe inutile, perchè dimostrerebbe come in quel momento si sia agito in maniera squilibrata, dando all'Iraq la possibilità di avere una maggiore sicurezza di sè e di passare anche all'azione militare, come in questo caso.

Mi rallegro ed apprezzo la decisione assunta dal Governo di bloccare ogni invio di armi, azione dovuta, d'altra parte, come il Ministro ricordava, all'approvazione di una legge che fa esplicito divieto di vendita di armi a paesi belligeranti, tanto più se aggressori. Mi rallegro anche con noi stessi per avere approvato questa legge con estrema rapidità, nonostante tutte le proposte e le osservazioni che si potevano fare in proposito.

Tuttavia, signor Ministro, debbo anche dire che aspettiamo ancora di sapere la verità sullo scandalo della Banca nazionale del lavoro di Atlanta, che tra l'altro ci lascia scoperti, cosa che potrebbe forse frenare le misure commerciali che verranno adottate, con un nostro credito ingente nei confronti dell'Iraq.

La seconda osservazione, per quanto riguarda la situazione del Medio Oriente, è che noi paghiamo in questo momento - e non si creda che voglia fare un raffronto troppo forzato - anche la lunga, insopportabile tolleranza che abbiamo avuto di fronte alla ventennale illegalità creata da Israele nel Medio Oriente, e aggravata con la brutale repressione della rivolta del popolo palestinese. Non mi si dica che le due cose non c'entrano; vedo bene che Israele cerca in questo momento di vantare la sua politica, ma tutte le analisi più serie dicono - cosa che noi sappiamo del resto - che questa situazione ha creato una tale esasperazione di tensioni e di stati d'animo in Medio Oriente, ha stimolato una corsa alla radicalizzazione delle posizioni, all'arbitrio, alla violenza, di cui l'Iraq oggi si avvantaggia anche perchè può contare -

proprio perchè questa è la situazione che si è creata nel Medio Oriente – per lo meno su una indulgenza da parte di un certo numero di paesi arabi e da parte di una componente non trascurabile della resistenza palestinese.

Per questo abbiamo il problema di trovare un appoggio sufficiente di tutti i paesi arabi, per poter portare a fondo con efficacia l'azione tesa a bloccare l'Iraq.

Vorrei quindi raccomandare soprattutto risolutezza nell'azione, ma anche coerenza, per dimostrare una volta di più che le furbizie non pagano. A volte non c'è niente di più illusorio di una certa presunta *realpolitik*; di fronte a quanto sta accadendo non possiamo restare passivi perchè ne pagheremmo tutti le conseguenze.

Mi auguro che si agisca nel pieno rispetto della legge internazionale. In questo caso le decisioni delle Nazioni Unite e la concordia delle maggiori potenze potranno anche essere efficaci.

GEROSA. Anzitutto desidero ringraziare ancora una volta il Ministro per la sensibilità dimostrata a venire immediatamente a riferire su questa grave crisi internazionale. Voglio anche ringraziarlo per la grande lucidità della sua analisi.

Mi sembra che la crisi metta in rilievo (come sempre accade quando esplodono certe situazioni) alcuni elementi che paradossalmente possono avere un significato positivo, accanto a notevoli elementi di paura e di allarme, cioè ad elementi negativi derivanti dal timore che vi siano gravissime ripercussioni soprattutto per la vita economica che, come è noto, è legata al mercato del petrolio.

Tra gli elementi positivi voglio sottolineare che vi è stata una conferma della linea di comprensione assoluta e di azione congiunta che oggi esiste tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Le dichiarazioni di Baker e Shevardnadze che, come è stato rilevato, hanno usato gli stessi aggettivi, le stesse parole e gli stessi accenti, evidentemente dimostrano che oggi esiste una sorta di bipolarità che agisce sugli eventi del mondo in modo confortante e consolante.

Questo è un elemento che indubbiamente ci conforta, come pure ci consola la ferma condanna dei governi contro questa brutale aggressione, che ha un sapore hitleriano, nel quadro già arroventato del Medio Oriente. Ci consola anche l'isolamento in cui è venuto a trovarsi il dittatore che ha scatenato l'aggressione.

Mi sembra inoltre che la nostra diplomazia abbia adottato immediatamente (soprattutto in questo momento che ha la grande responsabilità di guidare la Comunità europea) la linea più giusta, dichiarando l'appoggio totale alle Nazioni Unite. Tale appoggio conforta anche ciò che abbiamo detto molte volte in ordine alla necessità che l'Italia si inserisca, congiuntamente alla Comunità europea, nel quadro della tormentata vicenda dei territori occupati e del confronto tra Israele e paesi arabi per tentare di disinnescare la gravissima situazione esistente.

Vi sono poi alcuni elementi negativi. Mi pare che lei, signor Ministro, li abbia rilevati con una notevolissima chiarezza di analisi, soprattutto considerando che non sono trascorse neppure 48 ore dallo scoppio di questa gravissima crisi. Principalmente l'analisi interessa

cosa si può fare, cosa accade dopo la guerra fredda. Evidentemente fin quando esisteva l'equilibrio del terrore, cioè la paura del confronto tra Est e Ovest, determinati conflitti regionali potevano essere controllati. Invece oggi potremmo trovarci di fronte ad un proliferare di conflitti regionali o a situazioni di allarme e di paura soprattutto nelle aree a grande rischio, come quelle del Medio Oriente. Con l'invasione del Kuwait abbiamo potuto costatare che il Medio Oriente è una frontiera, un punto di non ritorno.

Tra l'altro i giornali di oggi ci informano che il presidente Bush era particolarmente irritato perchè i servizi segreti gli avevano fornito una indicazione precisa sulla imminenza dell'attacco al Kuwait (una volta tanto i servizi segreti avevano visto giusto), mentre il Pentagono gli aveva dato indicazioni contrarie. Il presidente Bush ha comunque chiarito in termini molto duri e precisi che considerava la frontiera di sicurezza degli Stati Uniti nel confine dell'Arabia Saudita, confine che è stato lambito da quell'invasione. Quindi ci troviamo veramente nel cuore della polveriera. Lei signor Ministro, ci ha detto anche questo con molta chiarezza. Il Medio Oriente può esplodere proprio perchè l'OLP si trova in una situazione gravissima: infatti esiste il nuovo nasserismo; concordo pienamente con la sua analisi di questo aspetto. Intorno a Saddam Hussein si coagulano determinate tentazioni di attacco militare, cioè determinate strategie che possono generare situazioni veramente drammatiche.

Signor Ministro, lei recentemente si è recato in Israele. Da quanto ho letto nei resoconti giornalistici lei ha sollevato con molto vigore la protesta dell'opinione pubblica italiana, europea ed occidentale, contro la politica molto spesso dissennata del governo israeliano. Ciò è molto importante in questo momento poichè ora i falchi israeliani si sentiranno confortati dall'invasione, che in un certo senso dà ragione alle loro previsioni catastrofiche. È perciò importante chiarire che l'opinione pubblica mondiale è assolutamente contraria alle linee della politica israeliana.

Oggi ci troviamo di fronte ad un dittatore che senza dubbio sarà costretto a ritirarsi. Egli però rappresenta un momento di costante pericolo. Effettivamente (concordo su questo punto con l'onorevole Boffa), vi sono state gravi responsabilità dell'Occidente, probabilmente anche dell'Italia, nel dare ossigeno ed aiuto a questo dittatore. Perciò, anche a nome del mio Gruppo, la invito, signor Ministro, in tutte le sedi in cui avrà modo di esporre il nostro punto di vista, a far valere la massima fermezza e coerenza dell'Italia nel respingere l'aggressione e le cause di questa gravissima crisi; la invito a far prevalere la forza del diritto e della democrazia.

ORLANDO. Desidero anch'io associarmi ai ringraziamenti rivolti al Ministro e precisare che la parte che ho apprezzato moltissimo dell'esposizione del Ministro è quella relativa al futuro della situazione che è esplosa tra il Kuwait e l'Iraq.

Mi si consenta di aggiungere alcune brevi considerazioni in relazione a quanto detto poco fa dal collega Boffa. In effetti, analizzando la situazione pregressa, credo sia sfuggita all'attenzione internazionale una considerazione importante: Saddam Hussein, come rappresentante

della filosofia baath, si poneva da tempo come erede del nasserismo, quindi come potenza regionale egemone. Perciò il conflitto che si scatenò tra l'Iraq e l'Iran era la conseguenza di questa spinta ideologica che Saddam Hussein aveva cercato di conferire e che si manifestò proprio con l'invasione dell'Iran.

È su questo punto che la comunità internazionale ha dimostrato la sua debolezza, tanto è vero che dopo i sette anni di guerra si è stentato a rionoscere nell'Iraq lo Stato aggressore, cioè lo Stato che avrebbe voluto inglobare l'Arabistan in nome del panarabismo di cui si faceva interprete, propugnatore ed assertore.

Una conseguenza che ne è derivata è stato l'attacco al Kuwait, che, debbo precisare, non ha generato sorpresa, almeno da parte mia. Signor Ministro, sono convinto che a partire da domani le truppe irachene cominceranno a ritirarsi: infatti l'obiettivo non è tanto annettere il Kuwait, quanto creare una situazione che consenta di espandere la nuova filosofia baath in quelle aree (mi riferisco agli Emirati Arabi ed all'Arabia Saudita) estremamente sensibili al movimento riluzionario panarabo.

Debbo anche dire che l'avventura irachena è fortemente favorita dalla frustrazione che percorre oggi il mondo arabo a causa della mancata soluzione del problema palestinese.

Quindi, in questo momento Saddam Hussein si trova ad essere l'interprete della frustrazione che ha colpito il mondo arabo. Infatti, in una situazione del genere, le reazioni che si sono manifestate, prima di tutto nel mondo arabo, sono state improntate al massimo della cautela: lo stesso emiro ha dichiarato che non intende appoggiare interventi militari al di fuori di quelli di competenza dei paesi arabi. La situazione all'interno della Lega araba è molto difficile perchè vi sono forti contrasti che finiranno per agevolare un assetto diverso del regime kuwaitiano e per creare le premesse perchè domani, superata la difficile crisi, si possa estendere questa forma di panarabismo, di neonasserismo, come giustamente lo ha definito il Ministro, che è molto più pericoloso, nell'area dello stesso integralismo islamico, essendo quest'ultimo di difficile esportazione, perchè chi conosce la differenza tra sciiti e sunniti sa quanto sia diffusa la allergia, da parte dell'area sunnita, verso ogni influenza sciita. Allora credo che sia arrivato il momento, in ragione di questa crisi e di altre che indubbiamente potranno arrivare, che si pensi finalmente a creare le condizioni intorno all'ONU perchè si arrivi ad una specie di polizia internazionale, che è l'unico modo per fermare o in qualche modo dissuadere i paesi dall'assumere atteggiamenti e iniziative come quelle che sono davanti ai nostri occhi. Debbo anche dire che i paesi occidentali, compreso il nostro, la stessa CEE, hanno attuato un congelamento necessario e doveroso, ma non so quello che potrà accadere, se nel tempo, consolidandosi un nuovo regime nel Kuwait, si manterranno sia il congelamento che le sanzioni nei confronti dell'Iraq.

Queste sono le ragioni per cui ritengo assolutamente necessario approfittare di questa circostanza - del fatto cioè che l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti per la prima volta abbiano adottato un linguaggio comune e che il Consiglio di sicurezza abbia in qualche modo raccolto l'unanimità, la stessa che raccolse nel momento in cui approvò la

risoluzione n. 598 con la quale riuscì a porre fine alla guerra tra Iraq e Iran - per porre in condizione il Consiglio di sicurezza di agire in nome della comunità internazionale tutte le volte che il diritto viene violato da parte di qualunque paese, a cominciare dall'Iraq.

CARIGLIA. Ringrazio il Ministro per l'esauriente relazione che ha fatto alla Commissione.

Mi limito a fare, signor Presidente, alcune considerazioni. La prima è che per la prima volta l'Occidente è stato tempestivo, assieme all'Unione Sovietica, nel prendere decisioni quanto meno cautelative come quelle delle sanzioni economiche. Va da sé che io appartengo ad una generazione che non può non essere scettica nei confronti delle cosiddette sanzioni economiche sulla base delle esperienze storiche accumulate in tutti questi anni. Non c'è però dubbio che la risposta è stata tempestiva e generalizzata. Debbo dare atto al Ministro che per la prima volta la Comunità europea non ha esitato; evidentemente la Presidenza italiana è servita quanto meno a mantenere questa posizione estremamente chiara e nello stesso tempo sollecita.

Il secondo punto che credo non debba sfuggire è che la cosiddetta Lega araba non serve a niente quando i conflitti si svolgono all'interno del perimetro arabo. Quindi, è sostanzialmente una struttura impotente che non riuscirà mai a risolvere i conflitti anche potenziali, esistenti nell'ambito della Lega stessa.

Il terzo punto è che fino a questo momento non abbiamo nessuna certezza che l'Iraq si ritiri dal Kuwait. Sappiamo infatti che le affermazioni di quel paese sono scarsamente attendibili. Possiamo auspikarlo ma non siamo per niente sicuri che questo accadrà, se avverrà, certamente la situazione non sarà ristabilita nelle condizioni precedenti e ciò significa che l'obiettivo che si prefiggeva l'Iraq sarà stato certamente raggiunto.

Questo ci pone di fronte all'interrogativo di cosa fare di fronte a questi conflitti regionali proprio nel momento in cui c'è un diverso rapporto tra Est e Ovest. Sappiamo benissimo che in tal caso, la prova l'abbiamo avuta in questi giorni, non c'è *escalation* pericolosa sul piano delle conseguenze dei rapporti internazionali. Costatiamo però che c'è una sostanziale incapacità a preservare il diritto all'indipendenza di qualunque Stato, prescindendo da quelli che sono i suoi ordinamenti interni. Il collega Orlando ha sostenuto che esiste il tema di come fronteggiare questi conflitti; mi auguro che il nostro Governo possa prendere iniziative circa il modo con cui fronteggiarli, non solo con le misure economiche ma anche con opportune misure di intervento, considerato che abbiamo la copertura delle Nazioni Unite.

POZZO. Ringrazio il Ministro per la puntualità con cui è venuto a riferire con un'analisi che condivido in larghissima misura sullo sviluppo degli avvenimenti del nuovo conflitto che si apre nel Medio Oriente. Devo unirmi però a questo punto a chi ha rivolto una protesta al Presidente della Commissione perchè la esprima a sua volta al Presidente del Senato per essere stati bloccati su questioni di *spot* mentre avvengono fatti così gravi.

GRANELLI. Non si tratta solo di *spot*!

POZZO. Certamente il problema non è solo quello degli *spot*; è un'osservazione paradossale ma è la situazione ad essere paradossale.

Vorrei comunque soffermarmi su due brevissime notazioni. La prima riguarda le responsabilità pregresse dell'Occidente e dell'Italia in ordine al problema degli armamenti pesanti e, temo di dover dire, degli armamenti chimici e batteriologici forniti all'Iraq. Su tale questione ci siamo intrattenuti più volte.

Adesso c'è una legge e forse oggi si arriva all'embargo, ma sappiamo benissimo che gli armamenti pesanti che vediamo in televisione sono stati in larga misura forniti dall'Italia attraverso partite di giro di cui il caso della Banca nazionale del lavoro è solo un parziale esempio.

Signor Ministro, avrei gradito anche una parola di rassicurazione circa la tutela di eventuali imprese italiane o di connazionali che si trovino nella zona degli scontri, o che comunque siano esposti al rischio di essere investiti da questo conflitto. Non è retorico chiederle, in termini di tutela degli interessi nazionali fisici degli italiani che si dovessero trovare esposti a questo rischio, che la Farnesina fornisca rassicurazione all'opinione pubblica e a tutti noi perchè almeno questo problema sia garantito.

Tutto il resto mi sembra sia affidato ad ipotesi molto fragili di sicurezza nella zona. Mi auguro di non doverci trovare come spesso è accaduto, in pieno agosto, a discutere di fatti gravissimi. Auguro a lei infatti, e a tutti noi di poter trascorrere il mese di agosto senza doverci rivedere. I precedenti sono tali però, purtroppo, da indurmi a preannunciare la disponibilità del mio Gruppo ad una convocazione urgente della Commissione, ove si ritenga necessario da parte del Presidente.

STRIK LIEVERS. Mi associo anche io ai ringraziamenti al Ministro per la tempestività e l'ampiezza del suo intervento.

Devo rilevare l'estrema gravità di quanto accade, che conferma quello che in realtà già sapevamo circa la natura del regime iracheno: l'abbiamo già visto all'opera nell'aggressione all'Iran; lo abbiamo visto all'opera, ancora più esplicitamente, nella tremenda gravità della repressione del movimento curdo.

Credo che sia da approvare in pieno l'indirizzo di affidare il più possibile la reazione a questi avvenimenti alla Comunità europea, per quel che ci riguarda, e alle Nazioni Unite.

Quel che più di tutto condivido nelle affermazioni del Ministro è la preoccupazione circa l'efficacia della reazione internazionale. La cosa più grave oggi sarebbe se questa generale convergenza della comunità internazionale nel condannare e nell'opporsi, si risolvesse in una manifestazione di impotenza, perchè le conseguenze sarebbero catastrofiche su scala mondiale. È proprio sull'efficacia o meno dell'azione della comunità internazionale che si gioca la grande questione di fondo che è stata posta, ossia cosa significa per la pace mondiale la distensione tra Est ed Ovest. Questo può avere due esiti: può significare che i conflitti locali, che poi possono diventare generali, hanno libertà di scatenarsi,

oppure, se l'intesa tra Unione Sovietica e Stati Uniti si traduce in una forza della comunità internazionale, può significare effettivamente un periodo di nuova ed effettiva pace.

Da questo punto di vista, la questione centrale è quella degli strumenti efficaci che la comunità internazionale, secondo leggi internazionali, è capace di darsi al fine di far osservare le proprie deliberazioni.

A questo riguardo, ritengo che la sollecitazione che il collega Orlando poneva alla nostra riflessione circa la polizia internazionale rispetto all'ONU sia il punto centrale.

Mi resta ancora da rilevare le responsabilità enormi che competono a tanti paesi, tra cui il nostro: basti ricordare il caso della Banca nazionale del lavoro, la tolleranza e l'attiva promozione che si è data da tante parti, soprattutto dall'Occidente, oltre che dall'Unione Sovietica, che ha consentito al dittatore iracheno la forza di cui si sta servendo e che minaccia tutti quanti.

ORLANDO. Gli è stata data anche dai paesi arabi.

STRIK LIEVERS. Certo, anche dai paesi arabi, ma anche dall'Italia. D'altra parte, è di poche settimane fa la decisione - fortunamente ci si è tornati sopra - di bloccare la consegna delle navi.

È vero che c'è un problema di tolleranza rispetto alle illegalità israeliane; c'è più ampiamente una tolleranza, rispetto alla situazione del Medio Oriente, da parte del nostro paese e della comunità internazionale, nei confronti di dittature sanguinarie e aggressive all'interno ed all'esterno, come quella irachena. Questo è il grande problema per quel che riguarda gli equilibri del Medio Oriente. Finché avremo tolleranza rispetto a regimi di questo tipo nel Medio Oriente, senz'altro non vi saranno nuove prospettive in quella regione.

VOLPONI. Vorrei fare una raccomandazione, in riferimento al discorso del Ministro. Non vorrei che i danni provocati da questa aggressione producessero un rafforzamento delle posizioni oltranziste di Israele. Si è già visto un'altra volta giustificare la prepotenza di Israele e si sono sentiti gli americani rafforzare quella posizione. Questo significherebbe continuare ad alimentare davvero l'infezione nella zona.

PRESIDENTE. Non voglio turbare il clima di unanime condanna all'aggressione irachena che si è espressa questa mattina. Tuttavia, ritengo utile che la Commissione trovi il modo per fare una valutazione più attenta di quanto è avvenuto in quella zona.

Infatti, spiegare quanto è avvenuto solo con la mentalità distorta di un dittatore è una semplificazione che non è legata ai dati della realtà. I grandi avvenimenti drammatici, come questo, hanno sempre un *background* che certo non li giustifica, ma spiega perché sono avvenuti. Ritengo che a noi, come Commissione, interessi cercare di renderci conto di come si sono determinate certe situazioni, delle ragioni che le hanno prodotte, senza per questo modificare il giudizio finale, per non trovarci di fronte a fatti di questo genere sempre impreparati, nel senso

di stupirci quando accadono, senza aver studiato prima perchè si sono create le condizioni che hanno determinato quei fatti.

Nel condannare giustamente la dittatura irachena, non si può certo pensare che nel Kuwait ci fosse la democrazia: voi sapete che tre anni fa lo sceicco con un decreto sciolse una sorta di camera dei rappresentanti di quel paese, dall'oggi al domani, e, richiesto di quando si sarebbe proceduto al suo rinnovo, disse che non era utile in quel momento.

Poichè si tratta di questioni essenziali per il nostro sviluppo economico, per la stabilità di un'area che a noi interessa, ritengo sia giusto fare una valutazione più attenta, e si dovrà trovare il modo di stabilirne le condizioni. Vi è tra l'altro la notizia che il nuovo governo, che sarà insediato tra poco, sarà composto da persone non legate alla vecchia famiglia monarchica, ma da personaggi che nel mondo internazionale vengono considerati progressisti, per cui il giudizio sarà molto più articolato di quello che oggi possiamo dare.

DE MICHELIS, *ministro degli affari esteri*. Devo aggiungere una parola rispetto alla collettività italiana presente nei due paesi. Noi siamo, ovviamente, in stato d'allerta; in Kuwait sono presenti circa 80 persone, compresi quindici turisti, che sono stati bloccati all'aeroporto, e quindici dipendenti di imprese che si trovavano lì per lavoro. La situazione, per ora, è tranquilla: sono tutti in albergo, ma non sono in grado di partire perchè vi sono problemi con il Kuwait e pare che gli iracheni abbiano bloccato le strade verso l'Arabia Saudita, per cui l'unico modo per uscire da tale paese è via Bagdad. Abbiamo anche difficoltà di comunicazioni con la nostra ambasciata in quanto le linee telefoniche sono interrotte, ma abbiamo contatti attraverso un ponte radio con l'ambasciata del Belgio.

Per quanto riguarda l'Iraq gli italiani presenti sono circa 300, tra cui un centinaio di tecnici dell'Enel nella zona di Bassora, che è molto vicina all'area delle operazioni. Con questi siamo in stretto contatto telefonico, però non è possibile viaggiare e i voli sono bloccati. Siamo comunque allertati e il Centro di crisi ha studiato anche eventuali forme di evacuazione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro e tutti i colleghi intervenuti. Farò presente al Presidente del Senato le rimostranze che sono state qui espresse per il modo un po' troppo «compresso» in cui abbiamo dovuto riunirci.

Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 9,35.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO